

Politics. Rivista di Studi Politici

www.rivistapolitics.it

(4), 2/2015, 31-48

@ Editoriale A.I.C. - Edizioni Labrys

All right reserved

ISSN 2279-7629



Oltre le ideologie? Valori, pragmatismo e depoliticizzazione nell'esperienza del New Labour

Sandro Busso

Abstract

The 1997 electoral success of Tony Blair's New Labour can be seen as the symbolic conclusion of the debate on political ideologies that had developed in the UK and Western Europe during the '80s and the '90s, and that intensified after 1989. The "post-ideological" approach that underpinned the Third Way model introduced a strong emphasis on policy outcomes and effectiveness, which have gradually replaced values and ideologies in legitimizing governmental action. The article focuses on this aspect of the political experience of the NL, engaging in an analysis of the political discourse developed in the UK at the end of the 90s. The analysis highlights the contradictions in the experience of the NL. In fact, the attempt to move beyond ideologies appears to be a rhetorical instrument rather than a real transformation. However, the Third way model marked an important turning point in the definition of political legitimation strategies, the effects of which are clearly visible in the political discourses of European political parties in the years after the rise of the NL.

Keywords

New Labour – Third Way – Depoliticization – Policy effectiveness – Pragmatism

La vittoria elettorale del New Labour di Tony Blair nel maggio 1997 mette fine a un decennio di grandi trasformazioni dello scenario politico mondiale, di cui incarna in modo esemplare l'essenza. L'affermazione del modello della cosiddetta "terza via" affonda, infatti, le sue radici nel progressivo smantellamento della contrapposizione ideologica che aveva contraddistinto la storia politica dal dopoguerra in poi, avviato simbolicamente con la caduta del muro di Berlino. Proprio il superamento degli apparati ideologici, e del dibattito intorno ad essi, costituisce il tratto principale del discorso politico del New Labour, che si propone di inaugurare un approccio "post-ideologico" all'azione di governo e ai processi di *policy making* (Nutley e Smith 1999), in cui sono centrali i temi dell'efficacia, dell'efficienza, della modernizzazione dell'apparato pubblico e dell'orientamento ai risultati¹.

¹ Un simile approccio, come vedremo, contraddistingue in particolare la politica interna del New Labour. Al contrario, sul fronte della politica estera sono frequenti i riferimenti alla dimensione morale, ideologica e identitaria.

L'esperienza del New Labour rappresenta un punto di svolta di estrema rilevanza, non solo perché archivia simbolicamente un dibattito durato oltre mezzo secolo, ma anche perché inaugura uno stile di governo (Hennessy 2005) la cui eredità è largamente visibile nell'attuale scenario europeo e italiano², e le cui contraddizioni continuano ad alimentare il dibattito politico e quello scientifico.

L'articolo propone un'analisi di come il discorso politico del New Labour abbia, soprattutto nelle sue prime fasi, ridefinito e reinterpretato alcune delle categorie e dei concetti politici su cui si basa la legittimazione dell'azione di governo. Il punto centrale è che un modello pragmatico e focalizzato sugli *outcomes* modifica i presupposti stessi del patto tra i cittadini e la politica, che non si regge più sulla condivisione dei principi, quanto piuttosto sui risultati dell'azione di governo. All'interno di questo nuovo patto, la politica è in grado di assumere al tempo stesso il ruolo di protagonista e di attore secondario all'interno di sfaccettati processi di "depoliticizzazione". L'obiettivo di questo lavoro è dunque innanzitutto quello di ricostruire, attraverso l'analisi di discorsi e documenti, i presupposti e gli elementi portanti di un approccio post-ideologico. In particolare l'analisi si concentrerà su tre dimensioni costitutive. La prima è rappresentata dalle strategie di distanziamento dalle grandi ideologie del Novecento e dal nucleo valoriale della proposta politica del New Labour. La seconda ruota attorno al pragmatismo e all'enfasi sull'efficacia, riassunta dal celebre slogan "What matters is what works". La terza dimensione è infine centrata sui processi di depoliticizzazione e ri-politicizzazione che hanno contraddistinto l'azione di governo del New Labour (Jessop 2014).

Il quadro che emerge mette in luce elementi di novità, ma anche forti contraddizioni che minano la coerenza del modello. La dismissione delle vecchie ideologie, e di un approccio ideologico *tout court*, appare così un esercizio retorico piuttosto che una reale trasformazione. Nondimeno, il modello costituisce un tratto di discontinuità nelle pratiche di esercizio del potere e nelle strategie di legittimazione dell'azione di governo. Tale approccio, tuttavia, appare spesso in contrasto con i propositi d'innovazione e di trasformazione radicale che propone. Anzi, esso sembra piuttosto adattarsi alla riproposizione, in una nuova veste, di alcuni degli orientamenti che avevano caratterizzato il ventennio di governo conservatore che lo aveva preceduto. In questo senso, l'esperienza del New Labour può essere letta nel segno della continuità, come una delle molte varianti del modello neoliberalista e come emblema di quella capacità di "variegarsi" che ne hanno garantito la sopravvivenza (cfr. Moini 2015).

Distanziamento dalle "ideologie superate" e nucleo valoriale del New Labour

Il superamento delle ideologie politiche che avevano dominato il Novecento è il primo dei pilastri del progetto politico del New Labour e del modello non a caso etichettato come "Terza Via" (Giddens 1999 e 2000). L'operazione di distanziamento che dà forma

² In particolare in riferimento alle posizioni di Matteo Renzi, che in un'intervista del 2012 dichiarava: «Dimostreremo che non è vero che l'Italia e l'Europa sono state distrutte dal liberismo ma che al contrario il liberismo è un concetto di sinistra, e che le idee degli Zingales, degli Ichino e dei Blair non possono essere dei tratti marginali dell'identità del nostro partito, ma ne devono essere il cuore» (cit. in Moini 2015, 12). A conferma delle analogie, i commenti di Blair sul leader democratico, definito «l'unica via possibile per la sinistra italiana» (Intervista al Corriere della Sera, 27 Novembre 2014).

alle retoriche politiche si sostanzia in una critica ai modelli di società che neoliberalismo e socialismo avevano prospettato, ai loro presupposti e all'azione di governo di chi, nella storia Britannica, ma non solo, aveva governato secondo i loro principi.

L'ascesa del New Labour si accompagna dunque a un'operazione retorica che enfatizza costantemente le differenze con le ideologie che l'hanno preceduto, e che diventa il fulcro del linguaggio politico dei suoi esponenti (Fairclough 2000); mentre la metodica sottostima dei tratti di continuità con esse diviene argomento politico per gli oppositori (Fielding 2003). La stessa etichetta di "terza via" mira a rendere intuitivo e immediatamente riconoscibile questo posizionamento, come suggeriscono anche le parole di Blair: «ideas need labels if they are to become popular and widely understood. The 'Third Way' is to my mind the best label for the new politics» (Blair 1998b, 4).

Anche il manifesto elettorale del 1997 si apre con un'analoga sottolineatura:

In each area of policy a new and distinctive approach has been mapped out, one that differs from the old left and the Conservative right. This is why new Labour is new [...] The old left would have sought state control of industry. The Conservative right is content to leave all to the market. We reject both approaches (New Labour 1997).

La distanza dal modello neoliberista che aveva caratterizzato l'esperienza del thatcherismo è affidata principalmente alla collocazione nello schieramento politico del partito laburista, e viene in qualche misura data per scontata ricevendo un'attenzione limitata. Nel merito, le critiche puntuali sono rivolte alla fede cieca nel mercato o a un «active endorsement of inequalities» (Giddens 1999, 13). La nota affermazione di Thatcher secondo cui «there is no such thing as a society» (Thatcher 1987) diventa così la ragione del fallimento dell'esperienza politica dei conservatori:

Consider the Tories in their 18 years. How was it that a Tory party that in 1979 came to power as the party of law and order, of attacking welfare scroungers, of the family, ended up presiding over a crime rate that doubled, welfare spending that tripled and the family in greater decline than ever before? Because they really did think there was no such thing as society (Blair 1998a).

Oltre la questione ideologica, la critica si concentra piuttosto – secondo un canovaccio comune alla gran parte delle campagne elettorali – sulla scarsa efficacia dell'azione di governo, sull'eccessivo attaccamento al potere e sull'incapacità di mantenere le promesse fatte: «The Conservatives' broken promises taint all politics» (New Labour 1997).

Più complesso e interessante appare invece il processo di "smarcamento" dall'eredità del modello socialista e dall'impianto ideologico che aveva contraddistinto il partito laburista a partire dal secondo dopoguerra. Il picco simbolico di questo processo (Bevir 2005), avviato ben prima dell'ascesa al potere del 1997, è il dibattito sulla "Clause IV"

dello statuto del partito, che conteneva l'impegno ad avviare e sostenere processi di nazionalizzazione e la proprietà comune dei mezzi di produzione, distribuzione e scambio³. L'articolo venne abolito nell'aprile 1995 dopo l'elezione di Blair a leader del partito, avvenuta il 21 luglio del 1994 con il 57% dei voti. Pochi giorni prima, il futuro primo ministro aveva esplicitato la presa di distanza dall'ideologia marxista e la sua ridefinizione del socialismo in una celebre intervista in cui affermava:

The Socialism of Marx, of centralised state control of industry and production, is dead. It misunderstood the nature of a modern market economy; it failed to recognise that the state and public sector can become a vested interest capable of oppression as well as the vested interests of wealth and capital and it was based on a false view of class that became too rigid.

[...]

Once socialism is defined in this way - a set of principles and beliefs based around the notion of a strong society as necessary to advance the individual - then it can liberate itself. It then no longer confuses means, such as wholesale nationalisation, with ends, such as a fairer society and more productive economy. It can move beyond the battle between public and private sector and see the two in partnership⁴.

Al di là del valore simbolico dei fatti e delle dichiarazioni degli anni precedenti la vittoria elettorale, il processo di trasformazione del partito laburista appare nei fatti assai più fluido e meno radicale, e conseguenza, secondo alcuni, di un'incessante opera di "revisionisti" interni avviata fin dall'immediato dopoguerra (Fielding 2003)⁵. Il passaggio proposto sopra è però anche utile a evidenziare i due elementi essenziali della critica alle ideologie: il primo è la mancata comprensione delle trasformazioni del tessuto economico e sociale (Finlayson 2010), in particolare per quanto riguarda la struttura del mercato, i processi di globalizzazione, la transizione verso l'economia della conoscenza (Heath, Jowell e Curtice 2001); il secondo è invece quello della confusione tra mezzi e fini. L'ideologia socialista viene rappresentata come incapace di distinguere la natura strumentale dei processi di nazionalizzazione e collettivizzazione, che da mezzi per garantire il benessere e la crescita divengono fini in sé, secondo un meccanismo del tutto analogo a quello del formalismo burocratico. Il parallelismo non è forse casuale, se si considera la profonda adesione al modello del New Public Management che proprio su questo presupposto fondava la sua idea di riforma della macchina amministrativa pubblica.

Sul piano della proposta, dunque, il distacco con la tradizione può essere riassunto efficacemente dalle parole di Bevir: «Out went state ownership, a collectivist welfare state, and Keynesianism. In came public-private partnerships, joined-up governance, and supply-side reforms» (Bevir 2005, 1). Tuttavia, sul fronte dei fini si predica

³ Su questo dibattito, cfr. Alderman e Carter 1995, Jones 2005, e Riddell 1997.

⁴ S. Castle, "Blair ditches Marxism for market economy." *The Independent* 19 June 1994.

⁵ In questo senso, non è da trascurare l'interesse, ai fini di guadagnare consensi, della nuova classe dirigente laburista a rappresentare la svolta come radicale.

continuità, se non una riscoperta dei veri valori fondanti, che un approccio ideologico aveva nel tempo fatto perdere di vista. Nella proposta politica del New Labour, dunque, il superamento delle ideologie non implica una dismissione dei valori o degli ideali: «New Labour is a party of ideas and ideals but not of outdated ideology» (New Labour 1997).

Quali sono, dunque, i contenuti della proposta politica? In estrema sintesi questa tiene insieme elementi del neoliberismo e della socialdemocrazia, nel tentativo di coniugare crescita e coesione sociale, senza (apparentemente) subordinare l'una all'altra. Ancora una volta è emblematica la riscrittura della Clause IV: «We have rewritten our constitution, the new Clause IV, to put a commitment to enterprise alongside the commitment to justice» (New Labour 1997). La reale innovazione non sta dunque nella dismissione dei vecchi obiettivi di policy, quanto piuttosto nella capacità di stabilire un dialogo tra visioni fino a quel punto considerate contrastanti: «Now after a century of antagonism, economic efficiency and social justice are finally working in partnership together [...] The political landscape of Britain has changed forever» (Blair 1999).

Questo elemento di sintesi, senza un'apparente gerarchia delle priorità, rappresenta una delle principali ambiguità del New Labour, su cui si concentrano molte delle principali critiche⁶. La proposta appare, infatti, «essentially ambiguous and Janus-faced» e riflette «often contradictory and conflicting traditions of social democracy, social conservatism, Thatcherism and pragmatism upon which it draws» (Smith 2001, 267).

Una simile ambiguità può almeno in parte essere sciolta analizzando quelli che vengono identificati come i valori fondanti dell'azione di governo, rispetto ai quali Blair si esprime in questi termini:

Our values are clear. The equal worth of all citizens, and their right to be treated with equal respect and consideration despite their differences, are fundamental. So too is individual responsibility, a value which in the past the Left sometimes underplayed. [...] Society is the way we realize our mutual obligations – a society in which we all belong, no one left out. Equal worth, responsibility, community – these values are fundamental to my political creed (Blair 2001).

I tre concetti chiave di uguale valore, responsabilità individuale e comunità rappresentano i cardini della visione di uguaglianza e giustizia sociale del New Labour e affondano le loro radici in una lontana tradizione liberale e socialdemocratica. Il concetto di uguale valore, inoltre, è stato storicamente uno dei cardini della lotta alle disuguaglianze condotta dal partito laburista per molti decenni. Nella declinazione proposta dal modello della terza via, tuttavia, l'uso che ne viene fatto appare a ben vedere non così distante dalle posizioni neoliberiste, soprattutto alla luce delle complesse interazioni con il principio di responsabilità individuale.

⁶ La letteratura su questo punto è particolarmente estesa, su tutti cfr. Lister 2001.

Come nota Atkins, infatti, l'accezione di "equal worth" proposta si basa sul riconoscimento che le persone hanno uguali capacità di auto-sviluppo e costituisce la base morale di una politica orientata a garantire l'uguaglianza delle opportunità piuttosto che delle condizioni di vita (Atkins 2011). Tale visione è esplicitata da Gordon Brown: «the essence of equality is equality of opportunity, and government has a fundamental responsibility to pursue this objective» (Brown 1996, 1-3). La responsabilità di garantire il proprio benessere e quello della comunità (a fronte di uguali opportunità) si sposta dunque sugli individui. L'enfasi sull'individualizzazione costituisce un elemento di forte distanziamento dalla visione socialista e di continuità con il thatcherismo, insieme con il processo di inversione del rapporto tra diritti e doveri messo a tema da Blair: «I tell you: a decent society is not based on rights. It is based on duty» (Blair 1997a)⁷. La complessa interazione tra il sostegno al principio di uguale valore e la spinta all'individualizzazione è anche emblematica delle strategie comunicative del New Labour, in cui elementi retorici e tratti linguistici della tradizione laburista e socialdemocratica vengono utilizzati a fini di legittimazione, seppur stravolti nella sostanza⁸.

La politica del New Labour non è dunque priva di un apparato valoriale esplicito. In questo senso, pur con diverse visioni circa la coerenza interna del modello⁹, sono in molti a considerarlo un apparato ideologico in senso proprio, e non solo sulla base del fatto che una completa assenza di elementi ideologici sia una chimera (Freeden 2005). La proposta, anzi, sembra essere descritta più efficacemente come tentativo di porre fine alla contrapposizione tra ideologie, piuttosto che a una loro dismissione (Owen 2010). Tuttavia, l'essenza dell'approccio post-ideologico non si sostanzia soltanto al livello dei contenuti, ma ha un presupposto "procedurale" che consiste nel superamento dei dogmi, nell'enfasi sui risultati e nel carattere pragmatico dell'azione di governo, che sarà oggetto del prossimo paragrafo.

Dal dogmatismo al pragmatismo. Efficacia, efficienza e risultati

Più ancora che alla diffusione del proprio sistema di valori, lo sforzo comunicativo del New Labour è volto, specialmente nelle prime fasi, a evidenziare gli approcci eclettico e pragmatico come nettamente contrapposti a quelli ideologico e dogmatico (McLaughlin Muncie e Hughes 2001). Prima di addentrarsi nell'analisi, è tuttavia opportuna una precisazione. Tale approccio contraddistingue in modo particolare la politica interna del New Labour, mentre l'atteggiamento sembra rovesciarsi in politica estera, in cui prevale la dimensione ideologica e identitaria, e i toni adottati assumono talvolta connotazioni definite addirittura "messianiche" (Leggett 2010, 60)¹⁰.

⁷ Su questo punto si vedano anche Powell 1999 e Bevir 2005.

⁸ Devo queste considerazioni agli interventi dei referee, che ringrazio per il prezioso contributo.

⁹ Cfr. su questo dibattito Freedon 1999 e Buckler e Dolowitz 2000.

¹⁰ Esempio a questo proposito è un passaggio dello stesso Blair, a proposito della "lotta contro l'Islam radicale": «For this ideology, we are the enemy. But "we" are not the West. [...] "We" are all those who believe in religious tolerance, in openness to others, in democracy, in liberty, and in human rights administered by secular courts. This is not a clash between civilizations; it is a clash about civilization. It is the age-old battle between progress and reaction, between those who embrace the modern world

L'orientamento al pragmatismo è invece scandito in modo evidente sul fronte domestico fin dalla presentazione del programma elettorale, attraverso lo slogan "what matters is what works" (New Labour 1997), e immediatamente ripreso da Blair nel primo discorso successivo alla vittoria, in cui sottolineava come: «This is not a mandate for dogma or for doctrine, or for a return to the past, but it was a mandate to get those things done in our country that desperately need doing for the future. [...] Enough of talking – it is time now to do» (Blair 1997b).

Il riferimento a un atteggiamento pragmatico è duplice: a un primo livello sta il richiamo, comune a molti, alla politica del "fare" e alla necessità che l'azione di governo produca risultati. A un secondo livello la filosofia del "what works" comunica però anche una relativa indipendenza dai principi, identificando il risultato, e non il presupposto, come metro su cui valutare l'azione politica.

La rilevanza dell'efficacia rappresenta un tema chiave del mutamento dei paradigmi di fine anni '90, ed è profondamente connessa con la "rivoluzione" della burocrazia proposta dal *new public management*. L'adesione a questo modello costituisce in realtà un tratto essenziale dei progetti di modernizzazione dello stato del New Labour, che ne condivide lo slittamento da un'attenzione al processo a un'enfasi sui risultati, sulle capacità manageriali e sul principio di competitività ed efficienza (Newman 2000).

Per questo uno dei principali e più esemplari ambiti di applicazione della politica *result-oriented* del New Labour è proprio quello della pubblica amministrazione, in cui vengono riformate le procedure di affidamento della gestione dei servizi sulla base del principio del "Best Value", secondo cui non esiste criterio di preferenza tra gestione pubblica e *outsourcing*, se non quello del rapporto tra qualità del servizio e costi economici (Newman 2001, Bochel e Defty 2007). Secondo lo stesso principio, la valutazione di efficacia ed efficienza diviene il criterio di avanzamenti nelle carriere e di definizione dei compensi della pubblica amministrazione (Cabinet Office 1999), coerentemente con i dettami del NPM. Infine, analogamente pragmatica è anche la gestione delle reti e la struttura del modello di governance, in cui «horizontal relationships tend to be short-term and pragmatic, with collaboration as a calculated means of competing more effectively (e.g. in the process of bidding for funds under specific government programmes)» (Newman 2001, 34-5).

Il modello fondato sul *best value* e sull'*accountability* con cui s'intende modernizzare l'azione di governo (Cabinet Office 1999) non si può però considerare unicamente come principio gestionale, ma ha nell'esperienza del New Labour un valore politico molto forte. Gli esiti dei processi sono, infatti, alla base dello stesso patto tra cittadini e istituzioni, che muta profondamente nella misura in cui l'orientamento efficientista «implicitly denigrates traditional forms of representative democracy» (Martin e Davis 2001, 465), dal momento che sposta la legittimazione del governo dal consenso elettorale e dal principio della rappresentanza alla misurazione dei suoi risultati. Analogamente non sembra applicabile una legittimazione del potere che si rifà al principio razionale-legale weberiano, profondamente messo in discussione dalla crisi di

and those who reject its existence between optimism and hope, on the one hand, and pessimism and fear, on the other» (Blair 2007, 82).

fiducia nelle istituzioni e nei loro ordinamenti (Beetham 1991). Proprio la sfiducia dei cittadini nelle istituzioni e nella politica è il dato di partenza su cui poggiano le giustificazioni del pragmatismo del New Labour. Questo elemento viene sottolineato fin dal manifesto elettorale del 1997 ed è centrale in molti discorsi del suo leader. Le istituzioni, delegittimate da anni di politica neoliberista, devono riguadagnarsi la fiducia a partire dal “fare le cose che devono essere fatte”, dalle “prove di efficacia”, e non dalla condivisione degli ideali o degli apparati ideologici, che divengono così elemento marginale.

In quest'ottica sono fondamentali la comunicazione dei risultati e la logica dell'*accountability* che si associano spesso all'utilizzo di tecniche quantitative e alla produzione di un'ingente mole di dati che valuti l'efficacia delle politiche secondo un modello *evidence based* (Sanderson 2002).

L'orientamento pragmatico del New Labour ha dunque un'importante funzione comunicativa e simbolica, ed è elemento portante di tutte le auto-rappresentazioni, entrando a far parte dei valori fondanti, o se vogliamo dell'ideologia, del partito. Particolarmente interessante è dunque il ruolo che il pragmatismo svolge nel processo di costruzione di un approccio post-ideologico.

Una prima funzione che gli analisti individuano è quella di occultare l'esistenza di un progetto politico coerente, definito e applicato in modo rigoroso, ovvero di un atteggiamento che si può di fatto definire ideologico. Esempio in questo senso è la lettura fortemente critica di Hall che sostiene che:

New Labour does have a long-term strategy, 'a project': what Antonio Gramsci called the 'transformism' of social democracy into a particular variant of free-market neo-liberalism. However, it remains fashionable to deny that anything like a project is at work here.

The key thing to say about New Labour is that its so-called 'pragmatism' is the English face it is obliged to wear in order to 'govern' in one set of interests while maintaining electoral support in another. It isn't fundamentally pragmatic, any more than Thatcherism was (Hall 2005, 321-2).

Una seconda funzione, di segno opposto, è invece quella di fornire una base morale per un atteggiamento incoerente, e per eventuali tradimenti dei valori enunciati. Analogamente a Hall, anche Newman (2001, 45) nota come la novità del New Labour attenga principalmente al piano delle auto-rappresentazioni: «This newness was, of course, how new Labour represents itself. Freed from the burdens of ideologies of right and left (constructed as 'extreme' or 'dogmatic'), it could proceed pragmatically and popularly». In questo modo il partito è in grado di nascondere «the way in which contesting ideas informed different strands of Labour's approach to governing, producing tensions between different political narratives, policy imperatives and forms of implementation practice. Such tensions, I argue, lie at the core of Labour's approach to modernising governance» (Newman 2001, 7). La stessa ambiguità, del resto, emerge dalle retoriche con cui lo stesso Blair descrive il rapporto tra politica e valori, definendo

il pragmatismo: «Politics without values is sheer pragmatism. Values without politics can be ineffective. The two must go together» (Blair 2001).

Ulteriori spunti sulla distanza tra la retorica e la pratica del “what works” provengono da analisi di specifiche *policy areas* e da studi come quello di Perkins e colleghi i quali, analizzando proprio gli scarsi esiti delle partnership in ambito sanitario, mettono in discussione il fatto che si possa effettivamente parlare, nella pratica, di un approccio *evidence based* e orientato ai risultati (Perkins et al. 2010).

Al di là del fatto che il pragmatismo costituisca uno strumento retorico, e sia parte della rappresentazione del New Labour, anche la sua applicazione pratica genera contraddizioni e lascia interrogativi aperti. Se il concetto di efficacia appare in sé difficilmente contestabile (chi vorrebbe politiche che “non funzionano”?) rimane da chiedersi come esso venga declinato e, nel caso frequente in cui lo si debba tradurre in misurazioni, come venga “operativizzato” (cfr. Corbetta 1999). In questo senso sembra prevalere una forte razionalità economica e una chiara impronta efficientista che può forse sciogliere l’ambiguità di fondo tra tensione valoriale e calcolo dei costi-benefici. Esempio è la concezione della lotta all’esclusione sociale che mostra ancora una volta l’ambiguità del rapporto tra valori ed efficacia, e che introduce un *frame* in cui le politiche sociali possono (e devono) essere in grado di produrre “dividendi” per l’intera società:

Our actions on exclusion reflect our values and those of the British people. It offends against our values to see children with no prospect of work, families trapped in poverty, neighborhoods blighted by crime.
But this isn’t just about compassion. It’s also about self-interest. If we can shift resources from picking up the costs of problems to preventing them, there will be a dividend for everyone (Blair 1997c).

Tracce di una progressiva subordinazione dei valori all’efficienza e alla sostenibilità economica si trovano anche nel manifesto del New Labour, in cui si chiarisce che «The level of public spending is no longer the best measure of the effectiveness of government action in the public interest». La spesa in sé rappresenta un indicatore del livello d’investimento o dell’attenzione verso un tema che non è più sufficiente. La spesa deve avere il carattere di investimento e deve essere giudicata dai suoi ritorni¹¹.

A dispetto dell’elogio dei valori, dunque, sono in molti a notare la forte impronta economica nel valutare “ciò che funziona” (Fielding 2003), secondo un approccio orientato alla razionalità strumentale (Sanderson 2002, 2003) che innesca, di fatto, uno smantellamento di un’impostazione valoriale. Come nota Bevir: «Whereas social democrats used to stress the importance of a moral economy even at the expense of efficiency, they now argue in favour of redistributive measures only when these do not damage industrial competitiveness» (Bevir 2005, 64).

¹¹ Ancora una volta sembra centrale analizzare l’approccio alle politiche sociali. Con il New Labour si inaugura infatti la retorica del Social Investment Welfare State, che stigmatizza le misure passive come il sostegno al reddito che non producono ritorni per la società.

Una simile logica strumentale sembra ridurre, di fatto, lo spazio di manovra della politica, innescando complessi e variegati processi di depoliticizzazione che saranno oggetto del prossimo paragrafo.

Post-ideologico o post-politico? Processi di depoliticizzazione e ri-politicizzazione

L'approccio pragmatico ed "efficacista" descritto innesca quasi inevitabilmente un processo di depoliticizzazione dell'azione di governo. Questa dinamica è stata nel tempo oggetto di molteplici letture dell'esperienza del New Labour, che tuttavia declinano il concetto di depoliticizzazione, e il suo rapporto con l'approccio post-ideologico, in modi molto diversi.

Il primo rilevante contributo in tal senso si deve a Peter Burnham che enfatizza come lo stile di governo del New Labour tenda a occultare il carattere politico delle decisioni: «Depoliticization as a governing strategy is the process of placing at one remove the political character of decision making» (Burnham 2001, 128). Attraverso questa strategia lo stato riesce a mantenere uno stretto controllo sulle decisioni cruciali, beneficiando al contempo dell'effetto di distanziamento determinato dai processi di depoliticizzazione (Burnham 2001, 128). Il dibattito innescato da Burnham¹² porterà a sviluppare questa visione ponendo l'enfasi sullo spostamento delle decisioni in organi tecnici o in contesti partecipati a cui più attori prendono parte, offrendo così tra l'altro la possibilità di una condivisione delle responsabilità. Vista in questa prospettiva, suggeriscono Flinders e Buller, «In reality the politics remains but the arena or process through which decisions are taken is altered Frequently, the processes or procedures that are commonly referred to under the rubric of depoliticisation might therefore more accurately be described as 'arena-shifting'» (Flinders e Buller 2006, 296).

Una seconda prospettiva riguardo al processo di depoliticizzazione attuato dal New Labour, che condivide molti dei presupposti della precedente, sostiene in modo analogo la scomparsa di un protagonismo della politica e l'occultamento del carattere politico delle scelte. Tale prospettiva, tuttavia, individua lo strumento non tanto nel trasferimento delle competenze dagli organi di governo "tradizionali", quanto piuttosto nell'applicazione di una razionalità strumentale e di un approccio tecnico, se non tecnocratico. In questo senso l'attenzione ai risultati e l'uso di indicatori e di misurazioni di efficacia trasformano l'azione di governo nell'esercizio di una "social technology" (Schwandt 1997). Il carattere ambiguo delle scelte, che impone decisioni su dimensioni spesso incomparabili e chiama in causa le preferenze degli attori, viene occultato, e l'enfasi si sposta sull'incertezza. La politica scompare a mano che l'afflusso di informazioni e saperi scioglie tale incertezza facendo emergere la "one best way" propria del modello della razionalità strumentale (Sanderson 2003). In questo senso il margine di scelta si riduce fino ad annullarsi, e con esso le responsabilità di governo. Anche in questo caso ovviamente la politica non scompare; piuttosto diventano

¹² Si vedano anche Flinders e Buller 2005, Burnham 2006.

cruciali le definizioni dei problemi e delle misure di efficacia, che tuttavia vengono ricoperte da un'aura di tecnicismo¹³.

Una terza possibile interpretazione del legame tra approccio post-ideologico e processi di depoliticizzazione attuati dal New Labour nasce invece dalla sostanza del messaggio politico della terza via, e dalla sua esplicita volontà di distanziarsi dalle ideologie del Novecento ponendosi in qualche modo “nel mezzo”. In questa strategia, Mair rileva un atteggiamento populista e un messaggio “catch all” che fa scomparire il concetto di partigianeria, superando le precedenti contrapposizioni e inaugurando un modello di “partyless democracy” (Mair 2000, 2002):

Partisanship in this sense is a thing of the past – both electorally and ideologically... The relationship of this sense of democracy to the ideology of the Third Way is clear. Just as New Labour sees its programme as the only alternative, and hence without partisan purpose, so too the style of government is deliberately advertised as non-partisan (Mair 2000, 24).

La scomparsa della contesa politica, da questa prospettiva, è dunque l'essenza della depoliticizzazione del New Labour: «New Labour strategy seems directed towards the creation of a partyless and hence de-politicized democracy» (Mair 2000, 24).

Infine, sempre a partire dal nucleo valoriale del messaggio politico del New Labour, una quarta prospettiva sui processi depoliticizzazione può essere costruita a partire dall'enfasi sulle responsabilità individuali, e più in generale sul processo di individualizzazione della società. In questo senso l'attenzione sugli individui e la scomparsa di un interesse collettivo, declinato unicamente in termini di “distribuzione dei dividendi”, sottraggono gli attori collettivi e la politica dalla responsabilità di garantire il benessere. Si innesca così quello che Rivest e Moreau definiscono uno «shift from politically oriented and collective models of intervention to depoliticised and individualised courses of action» (Rivest e Moreau 2014, 2). Il nesso tra individualizzazione e depoliticizzazione è efficacemente chiarito da Beck:

The dominance of the life of one's own thus leads to an opening and a subpoliticization of society, but also to a depoliticization of national politics. Two of the basic conditions for national representative democracy are being especially called into question. The first of these conditions is the general trust that enables parties (and other collective actors) to mobilize citizens and party members, to some extent blindly and independently of their personal preferences, around certain issues of the day. The second is the limited number of collective actors and their internal homogeneity. Both these premises are becoming questionable as a result of individualization processes (Beck 2002, 28).

¹³ In questo senso i saperi svolgono una funzione opposta a quella caldeggiata, tra gli altri, da Pielke (2007), secondo cui gli esperti hanno il fondamentale compito di ampliare il ventaglio delle possibili alternative, piuttosto che di restringerlo.

Sul processo di individualizzazione si costruiscono anche gli approcci alla depoliticizzazione di stampo foucaultiano, e incentrati sul principio della governamentalità, che vedono l'esercizio del potere come una funzione diffusa in tutti i livelli sociali, superando la distinzione tra stato e società nell'esercizio dello stesso (Rose 2001; Finlayson 2003). Gli individui autonomi e responsabilizzati divengono così lo strumento dell'esercizio del potere che si sposta dalla sfera politica. In questo senso, nota Leggett, la comunità su cui insiste il discorso blairiano

is not some given entity which government can act upon. Instead, government actively constructs community as a site upon which citizens can be controlled: 'government through community'. [...] By ostensibly empowering citizens to help themselves, the Third Way strategy is in fact one of displacing problems of government from the level of the state to that of the individual: governance becomes fully internalised (Leggett 2005, 86).

Le diverse prospettive sul processo di depoliticizzazione, pur nelle loro evidenti differenze, rivelano un tratto comune: l'arretramento della politica, sia esso inteso in termini di deresponsabilizzazione o di riduzione dello spazio di confronto e negoziazione, emerge come una "tecnologia di governo" che il New Labour mette in atto per rinforzare la propria azione. La politica come azione di esercizio del potere, in altri termini, non scompare. Al contrario, essa vive paradossalmente una stagione di rinnovato protagonismo, aspetto talvolta trascurato dalla letteratura in materia di depoliticizzazione. Tale protagonismo si accompagna innanzitutto alla visibilità pubblica di Blair e alla stagione di leadership che si inaugura nel 1997 (O'Reilly e Reed 2010)¹⁴. Ma la centralità della politica emerge con chiarezza da tutto il discorso del New Labour, in particolare quello delle prime fasi. L'approccio post-ideologico è infatti inteso come lo strumento per rinnovare la fiducia nella politica e per superare il cinismo e la sfiducia costruendo un nuovo patto con i cittadini (New Labour 1997). Fin dalle prime battute la dismissione delle vecchie ideologie e il processo di distanziamento sono declinati come strumenti per riconquistare e mantenere la rilevanza politica: «We have not changed to forget our principles, but to fulfil them, not to lose our identity but to keep our relevance. Change is an important part of gaining the nation's trust» (Blair 1994).

In altri termini alla depoliticizzazione si affiancano e si accompagnano processi di ri-politicizzazione che non devono essere necessariamente visti come antitetici, ma piuttosto come compatibili e, in qualche misura, inevitabilmente connessi (Jessop 2014)¹⁵. In particolare la ri-politicizzazione non ha soltanto a che vedere con il controllo e l'esercizio del potere da parte della classe politica, ma anche con il suo riconoscimento e con l'esplicitazione del carattere "politico", e non tecnico, della sua azione.

¹⁴ Sui cui esiti in termini di successo elettorale e di dibattito interno al partito esistono visioni contrastanti, che non possono essere affrontate qui in modo esteso.

¹⁵ Nel mostrare l'inevitabile connessione, oltre che alternanza, dei processi, Jessop mette in guardia da approcci estremi e opposti di tipo "pan-politico" o "sub-politico".

In particolare, Jessop mette in evidenza come processi di ri-politicizzazione si inneschino ogni volta che i fondamenti di quanto viene “dato per scontato” sono messi in discussione e riportati all’attenzione del dibattito pubblico, divenendo oggetti di un’azione politica attiva, piuttosto che di inerzia. Le retoriche sull’innovazione, la modernizzazione e il cambiamento del New Labour svolgono esattamente questo compito: ri-politicizzare, secondo un nuovo stile, le basi dell’azione di governo.

In conclusione, dunque, appare particolarmente rilevante concentrarsi sulla dimensione della discontinuità, chiedendosi se il modello post-ideologico costituisca realmente un’innovazione e se sia in grado di produrre processi di cambiamento.

Conclusioni

L’excursus proposto sui principali tratti dell’approccio post-ideologico ha messo in evidenza alcune delle sue principali ambiguità. La prima ha a che vedere con il presunto distanziamento dai modelli che lo hanno preceduto: il New Labour si configura piuttosto come un tentativo di sintesi in cui è possibile ravvisare molti tratti di continuità con esperienze politiche precedenti, e in particolare forti tratti di comunanza con il modello neoliberista.

La seconda ambiguità ha a che fare con il superamento di un approccio dogmatico che appare più retorico che sostanziale, dal momento che, come le esperienze precedenti, il New Labour presenta un proprio sistema di valori con un certo grado di coerenza al suo interno, non a caso definito da molti osservatori proprio in termini di ideologia. Anche dal punto di vista dell’azione di governo il pragmatismo e l’orientamento all’efficacia appaiono in qualche misura strumenti retorici e strategie di legittimazione, e assumono talvolta contorni normativi che li rendono parte dell’ideologia stessa. Analogamente, i processi di depoliticizzazione rappresentano più una strategia di governo che un reale arretramento della politica o una rinuncia all’esercizio del potere.

A un primo livello, dunque, l’analisi mette in luce l’ambiguità e la debolezza della nozione stessa di approccio post-ideologico, e la sua capacità di individuare una discontinuità reale in termini di contenuti, principi e adesione agli stessi. La post-ideologia diviene essa stessa ideologia.

Resta dunque da chiedersi quanto questo modello sia in grado di produrre un’effettiva discontinuità con il passato.

Se il modello del New Labour non sembra prefigurarsi in senso proprio come post-ideologico per le ragioni di cui sopra, esso rappresenta tuttavia un punto di discontinuità per quanto riguarda le forme di esercizio del potere e le basi della sua legittimazione. In questo senso il modello appare in grado di mettere in atto un equilibrio virtuoso tra restringimento del dibattito politico sulle opzioni diverse, e la conseguente neutralizzazione dell’opposizione e delle alternative, con un protagonismo e una visibilità che gli garantiscono il consenso elettorale. In questo processo, le responsabilità negative vengono esternalizzate e l’allontanamento dai principi giustificato spostando l’enfasi sull’efficacia dell’azione di governo. Da questo

punto di vista, il pragmatismo e la de-ideologizzazione appaiono strategie particolarmente appetibili e facilmente mutuabili in contesti territoriali diversi.

Se si può leggere l'esperienza del New Labour come un'innovazione nello stile di governo, più complessa appare la valutazione della reale trasformazione dei presupposti e degli obiettivi. Pur nella varietà delle posizioni presenti in letteratura che individuano differenti livelli di continuità con l'esperienza thatcheriana, l'analisi proposta dei valori sembra confermare quelle ipotesi che, senza tralasciare le differenze, definiscono il New Labour come una variante del neo-liberismo (Jessop 2003, si veda anche Hall 2005)¹⁶. Ciò che interessa considerare, in conclusione, è come lo stile di governo inaugurato entri in relazione con la continuità degli assunti su cui le politiche si reggono.

Gli stessi presupposti di un approccio post-ideologico sembrano, infatti, far emergere una tensione insanabile con la radicale trasformazione che si propone di realizzare. Per dirla con le parole di Žižek, infatti, proprio la necessità di superare una visione fondata sull'utopia rappresenta oggi la forma di chiusura ideologica predominante, che «takes the precise form of mental block that prevents us from imagining a fundamental social change, in the interests of an allegedly 'realistic' and 'mature' attitude» (Žižek 2000, 324). L'abbandono del *wishful thinking*, che fa capo all'ideologia pragmatica, limita così le possibilità del cambiamento e la capacità di innovazione (Webb 2001). Il celebre slogan thatcheriano del "There Is No Alternative" ricompare sulla base di nuovi presupposti, in una versione rivista e in retoriche trasformate, ma altrettanto reale nelle sue conseguenze pratiche.

Bibliografia

- Alderman, Keith e Neil Carter. 1995. "The Labour Party leadership and deputy leadership elections of 1994". *Parliamentary Affairs* 48.3: 438-5.
- Atkins, Judi. 2011. *Justifying New Labour Policy*. London: Palgrave Macmillan.
- Beck, Ulrich. 2002. *Individualization: Institutionalized individualism and its social and political consequences*. London: Sage.
- Beetham, David. 1991. *The legitimation of power*. London: Palgrave Macmillan.
- Blair, Tony. 1994. "Leader's speech". Location: Blackpool. Ultimo accesso il 22 dicembre 2015.
www.britishpoliticalspeech.org/speech-archive.htm?speech=200.
- Blair, Tony. 1997a. "Leader's speech". Location: Brighton. Ultimo accesso il 22 dicembre 2015.
www.britishpoliticalspeech.org/speech-archive.htm?speech=203.

¹⁶ Tra i contributi italiani, Moini evidenzia i tratti di continuità dell'esperienza del New Labour con la politica thatcheriana. Tra l'altro, proprio il processo di depoliticizzazione viene identificato come una delle strategie che garantiscono la sopravvivenza del neoliberalismo in uno scenario politico e sociale profondamente mutato (Moini 2015).

- Blair, Tony. 1997b. "General election victory speech". Location: London, 10 Downing Street. Ultimo accesso il 22 dicembre 2015.
www.britishpoliticalspeech.org/speech-archive.htm?speech=222.
- Blair, Tony. 1997c. "Bringing Britain Together Speech". Location: London. Ultimo accesso il 22 dicembre 2015.
www.britishpoliticalspeech.org/speech-archive.htm?speech=320.
- Blair, Tony. 1998a. "Leader's speech". Location: Blackpool. Ultimo accesso il 22 dicembre 2015.
www.britishpoliticalspeech.org/speech-archive.htm?speech=204.
- Blair, Tony. 1998b. *The Third Way: New Politics for the New Century*. London: Fabian Society pamphlet.
- Blair, Tony. 1999. "Leader's speech". Location: Bournemouth. Ultimo accesso il 22 dicembre 2015.
www.britishpoliticalspeech.org/speech-archive.htm?speech=205.
- Blair, Tony. 2001. "Faith in Politics speech". Location: London. Ultimo accesso il 22 dicembre 2015.
www.britishpoliticalspeech.org/speech-archive.htm?speech=280.
- Blair, Tony. 2007. "A battle for global values." *Foreign Affairs* 86.1: 79-90.
- Bochel, Hugh M. e Andrew Defty. 2007. *Welfare policy under New Labour: views from inside Westminster*. Bristol: Policy Press.
- Brown, Gordon. 1996. 'Tough Decisions', *Fabian Review* 108.3: 1-3.
- Buckler, Steve, e David P. Dolowitz. 2000. "New Labour's ideology: a reply to Michael Freedon". *The Political Quarterly* 71.1: 102-9.
- Buller, Jim e Matthew Flinders. 2005. "The Domestic Origins of Depoliticisation in the Area of British Economic Policy." *The British Journal of Politics & International Relations* 7. 4: 526-43.
- Burnham, Peter. 2001. "New Labour and the politics of depoliticisation." *The British Journal of Politics & International Relations* 3.2: 127-49.
- Burnham, Peter. 2006. "Depoliticisation: A comment on Buller and Flinders." *The British Journal of Politics & International Relations* 8.2: 303-6.
- Cabinet Office. 1999. *Modernising government. White Paper*, London: The Stationery.
- Corbetta, Piergiorgio. 1999. *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*. Bologna: Il Mulino.
- Davies, Huw, Sandra M. Nutley e Peter C. Smith. 1999. "What Works? The Role of Evidence in Public Sector Policy and Practice." *Public Money & Management* 19.1: 3-5.
- Fairclough, Norman. 2000. *New Labour, new language?*. London: Routledge.

- Fielding, Steven. 2003. *The Labour Party: continuity and change in the making of 'New' Labour*. London: Palgrave Macmillan.
- Finlayson, Alan. 2010. "Did Blair Advance Social Democracy." In *British Political Parties and Ideology after New Labour*, a cura di Simon Griffiths e Kevin Hickson, 11-17. London: Palgrave Macmillan.
- Finlayson, Alan. 2003. *Making sense of new labour*. London: Lawrence & Wishart.
- Flinders, Matthew e Jim Buller. 2006. "Depoliticization, democracy and arena shifting." In *Autonomy and Regulation: Coping with Agencies in the Modern State*, a cura di Tom Christensen e Per Laegreid, 53-81. London: Edward Elgar.
- Freeden, Michael. 1999. "The ideology of new labour." *The Political Quarterly* 70, 1: 42-51.
- Freeden, Michael. 2005. "Confronting the chimera of a 'post-ideological' age." *Critical review of international social and political philosophy* 8.2: 247-62.
- Giddens, Anthony. 1999. *The Third Way: The Renewal of Social Democracy*. Cambridge: Polity Press.
- Giddens, Anthony. 2000. *The third way and its critics*. Cambridge: Polity Press.
- Hall, Stuart. 2005. "New Labour's double-shuffle." *The Review of Education, Pedagogy, and Cultural Studies* 27.4: 319-35.
- Heath, Anthony F., Roger M. Jowell, e John K. Curtice. 2001. *The Rise of New Labour: Party Policies and Voter Choices: Party Policies and Voter Choices*. Oxford: Oxford University Press.
- Hennessy, Peter. 2005. "Rulers and servants of the state: the Blair style of government 1997-2004." *Parliamentary Affairs* 58.1: 6-16.
- Jessop, Bob. 2003. "From Thatcherism to New Labour: Neo-liberalism, workfarism, and labour market regulation." In *The Political Economy of European Employment*, a cura di Henk Overbeek, 137-54. London: Routledge.
- Jessop, Bob. 2014. "Repolicising depoliticisation: theoretical preliminaries on some responses to the American fiscal and Eurozone debt crises." *Policy & Politics* 42.2: 207-23.
- Jones, Tudor. 2005. *Remaking the Labour Party: From Gaitskell to Blair*. London: Routledge.
- Leggett, Will. 2005. *After New Labour: Social theory and centre-left politics*. London: Palgrave Macmillan.
- Leggett, Will. 2010. "What makes progressive ideology? Lessons from the third way." In *British Political Parties and Ideology after New Labour*, a cura di Simon Griffiths e Kevin Hickson, 53-66. London: Palgrave Macmillan.
- Lister, Ruth. 2001. "New Labour: a study in ambiguity from a position of ambivalence." *Critical Social Policy* 21.4: 425-47.

- Mair, Peter. 2000. "Partyless democracy: solving the paradox of New Labour?." *New Left Review* 2: 21-35.
- Mair, Peter. 2002. "Populist democracy vs party democracy." In *Democracies and the populist challenge*, a cura di Yves Mény e Yves Surel, 81-98. Basingstoke: Palgrave.
- Martin, Steve e Howard Davis. 2001. "What works and for whom? The competing rationalities of 'Best Value'." *Policy & Politics* 29.4: 465-75.
- McLaughlin, Eugene, John Muncie e Gordon Hughes. 2001. "The permanent revolution: New Labour, new public management and the modernization of criminal justice." *Criminology and Criminal Justice* 1.3: 301-18.
- Moini, Giulio. 2015. "Capire il neoliberismo: variegatura, egemonia e (de)politicizzazione." In *Neoliberismi e azione pubblica. Il caso italiano*, a cura di Giulio Moini, 17-50. Roma: Ediesse.
- New Labour, 1997. *New Labour because Britain deserves better*, London. Ultimo accesso il 22 dicembre 2015.
<http://www.politicsresources.net/area/uk/man/lab97.htm>.
- Newman, Janet. 2001. *Modernizing governance: New Labour, policy and society*. London: Sage.
- Newman, Janet. 2000. "Beyond new public management? Modernizing public services." In *New managerialism, new welfare?*, a cura di J. Clarke, S. Gewirtz e E. McLaughlin, 45-81. London: SAGE Publications Ltd.
- O'Reilly, Dermot e Martin Reed. 2010. "'Leaderism': an evolution of managerialism in UK public service reform." *Public Administration* 88.4: 960-78.
- Owen, David. 2010. "Preface." In *British Political Parties and Ideology after New Labour*, a cura di Simon Griffiths e Kevin Hickson, XV-XVIII. London: Palgrave Macmillan.
- Perkins Neil, Katherine Smith, David J. Hunter, Clare Bamba e Kerry Joyce. 2010. "What counts is what works? New Labour and partnerships in public health." *Policy & Politics* 38.1: 101-17.
- Pielke, Roger A. 2007. *The honest broker: making sense of science in policy and politics*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Powell, Martin A. (a cura di), 1999. *New Labour, New Welfare State?: The "Third Way."* In *British Social Policy*. Cambridge: MIT Press.
- Riddell, Peter. 1997. "The end of clause IV, 1994-95." *Contemporary British History* 11:2: 24-49.
- Rivest, Marie-Pier e Nicolas Moreau. 2014. "Between emancipatory practice and disciplinary interventions: Empowerment and contemporary social normativity." *British Journal of Social Work*, doi:10.1093/bjsw/bcu017: 1-16.

- Rose, Nikolas. 2000. "Community, citizenship, and the third way." *American behavioral scientist* 43.9: 1395-411.
- Sanderson, Ian. 2003. "Is it 'what works' that matters? Evaluation and evidence-based policy-making." *Research Papers in Education* 18.4: 331-45.
- Sanderson, Ian. 2002. "Making sense of 'what works': evidence based policy making as instrumental rationality?." *Public Policy and Administration* 17.3: 61-75.
- Schwandt, Thomas A. 1997. "Evaluation as practical hermeneutics." *Evaluation* 3: 69-83.
- Smith, Martin J. 2001. "Conclusion: the complexity of New Labour." In *New Labour in Government*, a cura di Steve Ludlam e Martin J. Smith. Basingstoke: Macmillan.
- Thatcher, Margaret. 1987. "No such thing as society". Intervista per *Woman's Own*, 23 settembre 1987. Intervistatore: Douglas Key – Thatcher Archive: COI transcript, Thatcher Foundation. Ultimo accesso il 22 dicembre 2015.
www.margareththatcher.org/document/106689.
- Webb, Stephen A. 2001. "Some considerations on the validity of evidence-based practice in social work." *British journal of social work* 31.1: 57-79.
- Žižek, Slavoj. 2000. "Holding the place." In *Contingency, Hegemony, Universality*, a cura di Judith Butler *et al.*, 308-27. London: Verso.